

L'ultimo concerto sinfonico all'Adriano

La stagione sinfonica al Teatro Adriano è terminata ieri con un grandioso concerto al quale hanno partecipato solisti e coro sotto la direzione del Maestro Molinari. Riunione degna dell'importanza che assumeva rispetto a tutta la stagione svoltasi nell'abituale regolarità in un succedersi di belle manifestazioni alle quali collaborarono insigni artisti, solisti, direttori e complessi di vario genere. Ma di ciò potremo parlare altra volta documentando l'esito favorevole di quanto si è fatto all'Adriano dallo scorso novembre a ieri 30 aprile.

L'ultimo concerto, e precisamente quello di ieri, si aprì con l'*Andante* per archi, arpa e organo di Francesco Geminiani su realizzazione del basso da parte di Gino Marinuzzi. Una pagina di commovente espressione e di una suprema dolcezza al tempo stesso, che nella elaborazione del Marinuzzi mantiene una sua viva ed aderente eleganza.

Seguì il « Salmo IX » di Goffredo Petrassi, opera che afferra e sconvolge per l'impeto orchestrale e corale ed una musicalità densa ma di marcata chiarezza. In tale opera il Petrassi sente il valore delle parole del testo e quello della musica interpretando il concetto nella sua idealità e nella sua verità profondamente intesa. Il *Salmo* ha riportato, nella bellissima interpretazione del Molinari, il medesimo caloroso successo dello scorso anno quando venne presentato al pubblico romano. L'autore si ebbe una mezza dozzina di chiamate.

Il concerto si chiuse con la *nona sinfonia* di Beethoven che coronava anche la esecuzione di tutte le sinfonie beethoveniane annunciate in programma come una delle principali attrattive della stagione e come infatti è in definitiva risultato tanto più che ciascuna ebbe un'interprete, e di conseguenza un'interpretazione, d'alto significato. Anche in questa composizione Beethoven appare — a detta di Wagner — un vero indemoniato, perché dà come uno stato d'incantesimo: alla audizione si prova un'animazione spirituale, una febbrile vibrazione, una gioia, un'aspirazione, un'inquietudine, un dolore, un'estasi che sembrano salire dal più profondo del nostro essere. E ciò perché, nel manifestarsi, l'artista entra in convenzionale rapporto con il mondo esterno acquistando la più alta significazione come immediata effusione della sua emozione.

Molinari interpretò la *sinfonia* con un calore, una vivacità di sentimenti ed uno spirito realizzatore, meritevole di quell'incondizionato elogio che il pubblico volle manifestargli sotto forma di entusiastici applausi. La esecuzione apparve perfetta sia da parte dell'orchestra — alla quale deve esprimersi un sincero plauso per l'intelligente zelo dimostrato durante tutta la stagione — che dei solisti: signora Antonietta Eremie (soprano), Gilda Alfano (contralto), signori Paolo Civi (tenore), Antonio Righetti (basso) e del coro infine, inappuntabile nel suo pieno valore e nella compatta e rispondente fusione.

Direttore del coro, lo si sa, è il Maestro Bonaventura Somma, un artista che associa tutte le qualità eminenti per saper trarre dalla massa gli effetti più rigogliosi ed efficaci. Tanto risultò ieri ancora una volta nel *Salmo* di Petrassi dove il coro assume la responsabilità del protagonista in un succedersi di continui e difficoltosi adattamenti di stesura e complicate intavolature: tali da richiedere un impegno assoluto da ogni singolo cantore. L'impegno venne da tutti costantemente mantenuto, e di conseguenza la linea ed il pensiero musicale, trovarono, nella rispondenza fra orchestra e coro, e per essi dei loro direttori Molinari e Somma, un durevole e perfetto equilibrio. Altrettanto ebbe a verificarsi nel *finale* della *sinfonia beethoveniana*. Anche per il Somma dunque gli applausi furono quanto mai calorosi, prolungati e meritati.

La stagione si è chiusa con un esaurito.

A. Cart.